

Fujimori ottimista per la crisi degli ostaggi

Giunta ormai al centesimo giorno la crisi degli ostaggi sequestrati in Perù, potrebbe essere vicina ad una svolta. Il governo e la guerriglia del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) potrebbero pervenire ad un'intesa di massima durante la prima settimana di aprile. Intervistato alla televisione il presidente Alberto Fujimori ha spiegato che «vi sono ancora difficoltà», ma anche «convergenze». Inoltre, Fujimori ha annunciato che «è imminente una riunione» fra il mediatore governativo Domingo Palermo e il leader del commando che si trova nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, Nestor Cerpa. Quest'ultimo, rompendo un silenzio di vari giorni, ha detto via radio che «la soluzione della crisi è in mano al governo e passa per la soddisfazione delle condizioni poste». Il governo giapponese intanto ha intensificato la pressione su Fujimori. I guerriglieri hanno accettato il trasferimento a Cuba, ma restano altri problemi irrisolti. Gli esperti discutono sullo strumento giuridico che dovrà assicurare la protezione del commando. Se si tratterà di un'amnistia, come pare certo, dovrà intervenire il parlamento, e questo richiederà ancora tempo.

Si apre oggi il decimo Congresso del Fronte Nazionale. Pino Rauti tra gli invitati

Strasburgo, cattedrale a lutto Stado d'assedio per Le Pen

Rissa tra il centro-destra e la sinistra per la contromanifestazione con Jospin e il Pcf. «La marcia rischia di fare da cassa di risonanza all'ultra destra», dicono i gollisti. Si temono incidenti.

STRASBURGO. A Strasburgo, città in stato d'assedio, sulla più alta guglia della cattedrale sventola da ieri mattina una bandiera nera in «segno di lutto». A ventiquattro ore dall'apertura del decimo congresso del Fronte nazionale, il partito dell'estrema destra francese che punta allo sfondamento nelle elezioni politiche del 1998, un ignoto militante di un ancora più ignoto movimento, «Saremo sempre per la strada», rivendicando con una telefonata il gesto simbolico ha detto: «Se si continuerà a dare un ruolo politico a Le Pen rischiamo di far portare il lutto alla cattedrale per più di una notte». Un messaggio poco chiaro che cade su una città che trattiene il fiato mentre duemila tra agenti e poliziotti stanno prendendo posizione, una specie di prova generale per oggi, nei punti caldi dove il corteo della sinistra sfiorerà gli avamposti del servizio d'ordine del Fm nei pressi del Palazzo della Musica dove si riuniranno i 2200 delegati del partito. Sono più di mille i «frontisti» incaricati di proteggere il Congresso. È una «milizia politica» ripete la Centrale unitaria della polizia Cup-Sgp, un sindacato vicino al partito socialista. Jean-Louis Arajol, segretario generale del Cup, ha detto ieri a Parigi in una conferenza stampa che il «Dipartimento protezione-sicurezza» (Dps) del Fronte nazionale conta dai tre ai settemila uomini, «addestrati al tiro». Sempre secondo Arajol il Dps, che dispone di «un bilancio e di fondi autonomi» e ha un elenco degli «avversari del Fm», potrebbe aver mandato a Strasburgo «uomini armati». In questo caso - ha detto - bisognerebbe subito intervenire e «sciogliere» il servizio

d'ordine. Sul piano politico hanno fatto sensazione le ultime dichiarazioni di Jean-Marie Le Pen che a Radotele-Lussemburgo (Rtl) si è mostrato ieri abbastanza ottimista sull'esito delle legislative del prossimo anno. Se andremo al potere - ha preannunciato - la prima misura sarà quella di allargare il campo dei referendum popolari perché i francesi possano esprimersi subito su progetti di legge riguardanti il ripristino della pena di morte e l'immigrazione.

Centro-destra e sinistra continuano intanto a scambiarsi accuse sulle strategie adottate per fronteggiare Le Pen. In particolare esponenti del partito neogollista (Rpr) e dei partiti centristi dell'Udf giudicano un gravissimo errore l'aver organizzato la «grande marcia» su Strasburgo con arrivo di gruppi di manifestanti da diversi paesi europei. Sostengono che al Fronte nazionale, privo di un suo supporto mediatico, bisognava opporre un «muro del silenzio» e non fargli una pubblicità gratuita ingigantendo davanti alla Francia la figura di Le Pen e la forza del suo partito. Sono già arrivate intanto a Strasburgo le delegazioni dei partiti della sinistra francese, socialisti, comunisti, verdi. Alla manifestazione parteciperanno sicuramente il leader del Ps, Lionel Jospin e quello del Pcf, Robert Hue. Tra gli invitati stranieri al Congresso del Fronte nazionale, dovrebbe esserci il segretario del Movimento sociale Pino Rauti. L'ultimo identikit dell'elettore di Le Pen comparso in Francia conferma che il Fronte nazionale è diventato un partito a forte base operaia. Dal sondaggio realizzato dall'Istituto Isop

per «Figaro-magazine» emerge infatti che il 35% dei votanti sono operai, il 22% pensionati, il 13% impiegati e solo il 4% sono professionisti o quadri superiori. La fascia più ampia degli elettori ha una età che varia tra i 35 e i 49 anni. La personalità storica che incarna un certo ideale di Francia per il 64% è il generale De Gaulle, seguito da Napoleone con un modesto 10%. Al centro dell'interesse della vigilia congressuale c'è la «filosofia» lepeniana sulle donne e sul loro ruolo nella società francese. «Le donne devono fare molti figli se è possibile. Bisogna anche che accettino la possibilità che questi figli un giorno muoiano per difendere la libertà della loro patria. È pure indispensabile che in una famiglia ci sia qualcuno che eserciti una autorità. È io penso che l'autorità più qualificata sia quella dell'uomo». Così nel 1978 Jean-Marie Le Pen disegnava la sua politica della famiglia in cui la donna «angelo del focolare» doveva badare soprattutto a sfornare soldati per la Francia e «ballilla» per il Fronte nazionale. Dieci anni dopo il «capo» se la prendeva con «l'individualismo esasperato che aveva debilitato l'istituzione matrimoniale». Più duro ancora il giudizio sul «concubinato» (in Francia viene chiamata così la convivenza more uxorio) e il «diletantismo sessuale» entrambi responsabili di gravi guasti demografici. Le Pen, con il crescere dei consensi rincara la dose, e nel programma del partito, oltre a forti vantaggi fiscali per chi è regolarmente sposato e ha intensi rapporti con la ciconia, prevede sanzioni penali per chi sgarrisca. «Lo stato non può essere moralmente neutro» sentenzia.

Trovato morto ammiratore di Lady Diana

Il corpo senza vita di Liam Whitney, un irlandese di 37 anni entrato in passato per due volte di notte nel giardino di Kensington Palace a Londra dove abita la principessa Diana, è stato trovato ieri su una spiaggia irlandese. Whitney, originario di Tullamore in Irlanda, era stato fermato dalla polizia londinese a maggio e luglio scorsi per essere entrato abusivamente nel giardino di Kensington Palace, scalandone una recinzione piuttosto alta. L'uomo, che in precedenza aveva ricevuto cure psichiatriche, in ambedue i casi aveva detto di voler vedere la principessa, alla quale aveva spesso spedito lettere e cartoline. Il suo cadavere è stato trovato da un contadino sulla spiaggia di Oranmore, in Irlanda. La polizia ha reso noto che l'uomo è probabilmente affogato. L'autopsia sarà effettuata nei prossimi giorni presso l'ospedale di Galway.

La notizia trattata come un affare di Stato

Love story del figlio di Kohl con una turca? Per smentire interviene anche la Cancelleria

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Al cuore non si comanda. Oppure sì? Alla cancelleria di Bonn pare che pensino di sì visto che si sono dati loro, per così dire in proprio e per ragioni politiche, la briga di negare l'esistenza di una love-story che, questo è poco ma sicuro, non dovrebbe neppure riguardarli. Con una novità assoluta in fatto di comunicati ufficiali la cancelleria, infatti, ieri ha smentito che il figlio del cancelliere sia fidanzato con una signorina turca. Lo ha fatto per evidenti motivi diplomatici, giacché la stampa turca sulla (presunta) tenera relazione di Peter Kohl, 32 anni, con Elif Sözen, 29, aveva imbastito ragionamenti nient'affatto innocenti del tipo: ma come il capo del governo tedesco non ci vuole nell'Unione europea per ragioni di cultura e di civiltà e poi suo figlioli fidanzano con una dinoi?

All'indomani del penoso incidente tra il ministro degli Esteri Kinkel e il premier turco Erbakan, quando le divergenze di opinione sulla opportunità o meno dell'ingresso di Ankara nella Ue hanno trovato espressioni un po' troppo colorite per gli standard delle buone relazioni internazionali, l'unisono con cui i tre maggiori quotidiani turchi, l'Aksam, il Hürriyet e il Milliyet hanno scoperto e offerto in pasto al largo pubblico i privatissimi affari di Peter e Elif dev'essere apparso ai responsabili della cancelleria troppo sospetto per non meritare una risposta. Ed ecco dunque il comunicato.

Ma che cosa hanno scritto i giornali turchi? Peter Kohl e Elif Sözen, stando al loro racconto, si sarebbero conosciuti otto anni fa nelle aule del Massachusetts Institute of Technolo-

gy, il prestigiosissimo MIT di Boston dove tutti e due frequentavano un corso. Lei è figlia di un dirigente industriale di Ankara, parla sei lingue e, pur avendo vissuto a lungo fuori dalla Turchia, è molto legata al suo paese nel quale intende restare. La famiglia, musulmana ortodossa, non vedrebbe di buon occhio la relazione con il tedesco «infedele». Lui è il giovane genio di casa Kohl, si sta costruendo una solida carriera in campo economico e finanziario e, come il fratello più grande, ha studiato in America e potrebbe decidere di lavorare lì. A meno che non scelga proprio la Turchia della sua bella Elif, come insistuano, non senza malizia, i tre quotidiani.

Nel '91 Peter Kohl rimase ferito piuttosto gravemente in un incidente automobilistico in Italia e dovette restare parecchi mesi nell'ospedale di Monza, dove i genitori si recarono più volte a visitarlo. Qualcuno, nelle ultime ore, dev'essersi domandato a Bonn perché mai il giovanotto non abbia approfittato della degenza per innamorarsi di una bella italiana, la quale non avrebbe creato gli stessi fastidi diplomatici che sta creando ora, suo malgrado, Elif.

O forse sì? Una fidanzata italiana, in fin dei conti, avrebbe potuto pure aggravare i dissapori sull'Euro e sull'ingresso nell'Unione monetaria. Al buon Peter, a ben vedere, per contentare i collaboratori del suo papà non resterebbe altra scelta che scegliersi una bella tedesca. Oppure decidere che i suoi fidanzamenti sono fatti suoi e che sarebbe carino che nessuno, neppure alla cancelleria, ci mettesse il becco.

Paolo Soldini

Chiuso il mausoleo di Mao

PECHINO. Sarà chiuso al pubblico a partire dal 1 aprile il mausoleo di Mao sulla piazza Tian-an-men a Pechino. Il monumento rimarrà chiuso fino alla fine dell'anno. La motivazione ufficiale parla di lavori di ristrutturazione. È però la prima volta, da quando fu inaugurato nel settembre del 1977, che il monumento al «Grande Timoniere» non potrà essere visitato per un periodo di tempo così lungo. Il corpo di Mao - hanno assicurato i responsabili - non sarà spostato. «Faremo soprattutto dei lavori all'esterno, per quel che riguarda l'interno verrà soltanto ripitturato». In vent'anni hanno visitato il mausoleo centodiecimilioni di persone.



Goh/Ansa

Una sentenza riapre il dibattito sull'indipendenza della Scozia, annessa al regno dal 1701

«Scozzesi e inglesi, razze diverse»

Tutto nasce dall'esposto di un poliziotto inglese che formula il reato di «persecuzione razzista» ai suoi danni.

LONDRA. Esultano i seguaci di Braveheart nel paese delle cornamuse: gli scozzesi sono a tutti gli effetti una «razza distinta» rispetto agli odiati inglesi. Lo ha sentenziato un tribunale di Edimburgo, tenendo conto che la Scozia ha una propria chiesa nazionale, un proprio sistema sanitario e un apparato di leggi basate sul codice napoleonico e non sul diritto consuetudinario. Il muro costruito dall'imperatore romano Adriano ha lasciato il segno in modo profondo.

Con l'atto di Unione del 1701 l'Inghilterra ha di fatto annesso a sé la Scozia ma per la gioia degli indipendentisti - in forte crescita - il tribunale di Edimburgo ha messo adesso in evidenza che le differenze prevalgono. Inghilterra e Scozia «hanno mantenuto uno status e un'identità separati, nonostante il fatto che siano state assorbite nel Regno Unito». Non sono però gli indipendentisti dello «Scottish National Party» (una specie di lega scozzese dove milita anche l'atto-

re Sean Connery) a essersi rivolti all'autorità giudiziaria per il cruciale pronunciamento. Tutto è scaturito da una causa di lavoro, innescata da un dirigente di polizia inglese - Graham Power - che invano si è messo in lizza per un posto di sovraintendente in un distretto della Scozia.

Quarant'anni, forte dell'appoggio della commissione statale «per le pari opportunità», Power ha fatto appello alla magistratura dicendosi vittima di una «discriminazione razziale»: sarebbe stato scartato a priori soltanto perché inglese. In via preliminare la magistratura si è trovata a decidere se fosse possibile istruire un processo in cui un inglese denunciava un episodio di discriminazione razziale in Scozia. La risposta del tribunale di Edimburgo è stata positiva: la denuncia del poliziotto è «pertinente» perché inglesi e scozzesi sono «gruppi razziali separati».

Il vertice della polizia scozzese

respinge con vigore le accuse di Power, che hanno comunque portato ancora più in primo piano una questione già al centro della campagna elettorale in corso per il rinnovo della camera dei Comuni. Concedere o non concedere autonomia alla Scozia è uno degli incandescenti problemi su cui più si scontrano i conservatori del primo ministro John Major e laburisti di Tony Blair in vista della chiamata alle urne del primo maggio. Major vuole salvare lo status quo, negando ogni concessione agli indipendentisti che hanno nel leggendario Braveheart medioevale il loro idolo. Blair è invece pronto a creare un apposito parlamento scozzese, con ampi poteri nell'amministrazione della realtà locale. Sullo sfondo la questione dell'irredentismo irlandese. La concessione dell'autonomia alla Scozia potrebbe avere ripercussioni anche sull'Ulster dove sono stati avviati dei negoziati di pace che si sono poi arenati.

Corea del sud «Non clonate il presidente»

Da tempo alle prese con gli scandali il presidente sudcoreano Kim Young-Sam ha avuto un'altra sgradita sorpresa da un sondaggio condotto tra gli studenti dell'università di Seul. È risultato di gran lunga il primo di una lista di personaggi «assolutamente da non clonare». Dopo di lui, a distanza, sono stati indicati nell'ordine Hitler, Lee Sung-man che nel 1910 firmò il decreto che sancì l'annessione della Corea al Giappone.



PANTHEON

Per abbonarsi, per richiedere arretrati o per informazioni:
Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11 (orario 9.30-13.00 dal lunedì al venerdì)